

FACOLTÀ BIBLICA • SEZIONE STUDENTI

DOMANDE E RISPOSTE

Un esempio di ottimo svolgimento di un questionario

Questa volta non rispondiamo ad una domanda ma portiamo ad esempio un questionario¹ svolto da un nostro studente, che pubblichiamo di seguito con il suo consenso, per il quale lo ringraziamo, rinnovandogli i nostri complimenti.

Le domande sono evidenziate in grassetto blu.



Facoltà Biblica *on line* di Scienze Bibliche

Questionario n. 150
relativo alla Lezione 150 (GEN)

Studente: Marco Soranno

Data: 4.6.2014

La Bibbia fu ispirata e scritta per essere un manuale di storia? La Bibbia non intende trasformarsi in un manuale di storia, bensì suscitare la fede in Dio che dirige il corso dello sviluppo umano.

La Bibbia, nelle sue narrazioni, va contro i dati storici? Essa non si trasforma in un libro antistorico, ma usa un metodo storiografico che segue canoni particolari.

Dite quale delle seguenti due affermazioni è vera:

1. La Bibbia segue le nostre regole richieste da una narrazione storica.
2. La Bibbia segue sue proprie regole nelle narrazioni storiche.

Spiegate la differenza tra storia e cronaca. Potete fare anche un esempio tratto dalla vita di oggi. La storia si ha solo quando si concatenano assieme gli eventi, e se ne studiano le cause e gli effetti. Essa è quindi

¹ Si tratta di un vecchio questionario del precedente sistema in cui erano previsti questionari di verifica dopo ogni lezione. Oggi questi questionari sono stati aboliti, tuttavia l'esempio rimane valido e attuale.

frutto di ripensamento; quando manca questa valutazione, che include sempre un elemento soggettivo, si ha la cronaca e non la storia (ovvero gli "annali").

La Bibbia presenta una cronaca o vera storia?

Il racconto biblico è una vera storia in quanto, unico esempio nell'antichità orientale, presenta un concatenamento degli eventi storici, anche se pur esso non segue un metro umano, bensì divino.

Nell'antichità mediorientale si era soliti scrivere le storia o la cronaca? E la Bibbia dove si colloca tra storia e cronaca? Gli ebrei ben prima dei greci ebbero il senso della storia. (Non è vero che gli antichi creassero ad arte gli eventi da essi narrati. Anche per loro vigeva la ricerca della verità, che era ritenuta di grande valore). La Bibbia si colloca nell'ambito della storia che suscita fede in Dio mediante l'insegnamento morale e spirituale.

Secondo la Bibbia qual è il ruolo di Dio nella storia umana? L'usuale svolgimento storico dell'umanità è diretto da Dio.

Che cosa intende insegnarci la Bibbia circa il ruolo di Dio nella storia umana? Dio per mezzo della storia vuole condurre gli uomini a salvezza estirpandone la malvagità.

È vero che gli ebrei biblici attribuivano a Dio ogni causa? Spiegate. Gli ebrei amano attribuire direttamente a Dio ciò che viene operato dalle cause seconde. In ciò non sbagliano, perché anche in questa loro azione è pur sempre Dio che indirettamente guida con le sue leggi l'umanità verso il perfezionamento e la salvezza.

Dite i nomi dei libri biblici chiamati "profeti anteriori". Giosuè, Giudici, 1-2Samuele, 1-2 Re,

I cosiddetti "profeti anteriori" furono anche scrittori storici. Spiegate perché sono detti soprattutto profeti. Gli ebrei non coltivarono la storia per la storia, ma con la narrazione storica diedero un insegnamento morale e spirituale e suscitarono la fede in Dio, che solo può dare salvezza, non solo a Israele ma anche a tutti gli uomini. Con molta acutezza perciò gli scrittori storici delle Scritture Ebraiche sono chiamati dagli ebrei "profeti anteriori".

È vero che per gli antichi era importante riportare gli eventi del loro passato in modo accurato? Non è vero che gli antichi creassero ad arte gli eventi da essi narrati. Anche per loro vigeva la ricerca della verità, che era ritenuta di grande valore. Anche per gli antichi l'accurata relazione del passato è un dato importante. Solo nei discorsi si concedevano maggiori libertà, anche se oggi si tende a limitare anche questo particolare. Quindi al tempo in cui si componevano le Scritture Greche non si era per nulla indifferenti di fronte alla veridicità delle narrazioni storiche. Anche la gente del primo secolo sapeva distinguere tra fatto e finzione, e spesso si poneva il problema se i fatti riferiti fossero veramente accaduti.

Nel caso della Bibbia, anziché parlare semplicemente di storia, è più corretto parlare di storia della salvezza. Ciò comporta che la storia presentata nella Scrittura non sia vera storia? Spiegate bene le ragioni della vostra risposta. La storia biblica è descritta in funzione della salvezza, e quindi non è semplice storia, ma un'esposizione dei fatti in prospettiva d'un fine che lo storiografo classico non contempla.

Fate almeno due esempi di fonti citate esplicitamente dalla Bibbia per confermare i propri racconti storici. "Libro del giusto" (Gs 10:13); al tempo di Esdra e di Neemia si riportano le lettere dei samaritani scritte dal governatore Rehum al re Artaserse perché fossero fatti sospendere i lavori della costruzione del Tempio (Esd 4:7-22).

Fate almeno due esempi di fonti citate non esplicitamente dalla Bibbia per confermare i propri racconti storici. Le molte genealogie e i vari cataloghi presenti nella Bibbia sono evidentemente citazioni di brani precedenti (1Cron 1-9). Si confronti Esd 2 con Nee 7, dove nel primo caso la citazione è implicita e nel secondo esplicita. Forse le variazioni dei nomi, se non sono dovute a errori di copisti, provengono dai diversi documenti utilizzati nei due casi. Confronto di Libri. L'esame dei Re e delle Cronache – compiuto con grande accuratezza dal Vannutelli – mostra che gran parte del materiale proviene da fonte comune copiata con grande disinvoltura. L'invasione di Sennacherib si legge con le medesime parole tanto in Is 36-39 quanto in 2Re 18-20, e proviene da un documento unico.

A volte nella Scrittura vengono citati due dati contrastanti tra loro. Come si spiega? Fornire una valida ragione per la vostra risposta. Si può invece pensare che nella conservazione inalterata dei vari testi – anche se apparivano tra loro in contraddizione (cosa che doveva risultare chiara allo stesso scrittore, che non

era stupido) – lo scrittore sacro, non sapendo quale scegliere per migliore, li presenta tutti quanti. Ancora oggi gli arabi (che sono pur essi semiti) terminano le loro narrazioni con: Dio sa meglio di noi ciò che è giusto.

Per quale motivo è inutile cercare di armonizzare due tradizioni, riportate nella Bibbia, che sono contrastanti tra loro? Evidenziate lo scopo dello scrittore biblico nel mantenere intatte le tradizioni anche se contrastanti. Non è il dato storico in sé che si vuol insegnare, bensì la provvidenza divina che – ad esempio - condusse Davide alla dignità legale. Il fatto stesso che l'autore presenti entrambe le tradizioni tra loro in contrasto, fa vedere che per lui i racconti non avevano in tal caso valore in se stessi, ma solo nell'insegnamento che essi offrivano. Talora l'autore biblico presenta tali testi separati (come Davide alla corte di Saul), talora cerca di armonizzarli assieme (come nei racconti del Diluvio), come fece Taziano combinando assieme i quattro vangeli nel suo Diatessaron (= "attraverso i quattro").

Oltre alla verità storica relativa a un fatto, esiste un significato di quel fatto. Dite qual è la differenza di valutazione tra un orientale e un occidentale al riguardo, spiegando bene qual è la verità vera per un orientale. L'occidentale si appassiona per la verità di un fatto a scapito del suo significato; l'orientale s'interessa del suo significato a scapito talora della realtà storica. La verità per l'orientale è la verità del significato, più che la realtà del fatto, com'è invece per l'occidentale.

Ci sono quattro norme che valgono per i racconti storici della Bibbia. Dite quali sono.

1. Scelta del materiale con schematizzazioni. 2. Sottolineatura dei tratti che più interessano, rafforzandoli, ingrandendoli, esagerandoli. 3. Invenzione di particolari. 4. Disinteresse per la cronologia e la topologia.

Che cosa per l'occidentale moderno sarebbe falsificazione della storia, e perché per l'orientale biblico era invece vera storia? L'occidentale si fissa sui fatti, per l'orientale la storia ha una sua verità in se stessa.

Dal libro biblico di Dt ricaviamo una norma di storiografia biblica. Spiegate. Il Deuteronomio ha redatto una norma, a cui ubbidiscono i racconti biblici, vale a dire che Dio benedice la persona ubbidiente, ma punisce i ribelli alle leggi divine.

I racconti storici biblici presentano a volte delle schematizzazioni. Dite quale schematizzazione troviamo nel libro di Gdc. La presentazione dei sei Giudici maggiori che, come dittatori scelti da Dio, liberarono Israele dall'oppressione nemica, segue uno schema fisso in quattro drammi: (1) Apostasia di Israele, (2) dominazione straniera, (3) pentimento e conversione del popolo, (4) liberazione ad opera di un giudice (cfr., ad esempio, Gdc 3:7-9). Tale schema potrebbe farci supporre che i Giudici abbiano esercitato la loro autorità su tutte le dodici tribù di Israele, succedendosi gli uni agli altri. Ma una lettura più attenta ci mostra che il loro potere non di rado si estendeva solo a poche tribù, e che talora la loro attività fu contemporanea a quella di altri e si estese solo a poche province del territorio israelitico.

Narrando della risurrezione di Yeshù, la Bibbia presenta diversi resoconti che contengono particolari diversi tra loro. Spiegate perché, facendo degli esempi. I particolari sono diversi: Secondo Matteo sembra che le apparizioni del risorto si siano avverate in Galilea, mentre per Luca le apparizioni in Galilea non esistono, in quanto egli le pone tutte nella Giudea. L'intento di Luca è di mostrare Gerusalemme come centro della storia umana, come il fulcro della salvezza. Egli perciò pone gran parte del suo Vangelo in un grande viaggio verso Gerusalemme che è la meta di Yeshù.

Perché troviamo nella Bibbia la tendenza a drammatizzare oltre misura certi eventi? Il genio ebraico tende a drammatizzare il racconto degli eventi poiché manca dello stile indiretto e presenta in modo drammatico anche i moti della vita interiore e i misteri del mondo invisibile.

Perché nella Bibbia troviamo esagerazioni irreali circa i numeri e le quantità? Gli scrittori orientali, per meglio colpire la fantasia e imprimere nel lettore l'idea presentata, usano le amplificazioni numeriche

Dite quali sono le caratteristiche delle genealogie bibliche. Secondo il presbitero Girolamo (morto nel 420 E. V.) i giudei avrebbero una predilezione per le genealogie, che conoscevano a meraviglia, risalendo assai indietro nel loro elenco, anziché fermarsi come noi alla sola paternità. "I [giudei] sono abituati sin dalla loro infanzia a ricordare tutte le genealogie da Adamo fino a Zorobabele a memoria così velocemente che tu pensi che essi riferiscano il loro proprio nome" (Girolamo in Ad Titum 3,9 PL 36,595). Esse possono seguire le seguenti linee direttive: • Vera nascita da padre e figlio. • L'adozione, come si vede nel caso di Yeshù a riguardo di Giuseppe. • Il levirato, per cui il figlio nato da un padre reale e da una vedova, viene ritenuto figlio del cognato defunto e primo marito della vedova senza alcuna discendenza. - Dt 25:5-10. • Possono poi avere

un carattere fittizio, per ricollegare dei dati storici. Tale è il caso di Gn 10 dove i vari regni e le varie città sono riunite in forma genealogica.

Spiegate quale artificio letterario usò Matteo nell'espone la genealogia di Yeshù e perché. Le genealogie ubbidiscono talora a principi teologici. Così la genealogia di Yeshù in Matteo si suddivide in tre serie di 14 nomi ciascuna, forse per ricollegarle a Davide, il cui nome calcolato in cifre dà appunto il numero quattordici.

Per quale motivo gli scrittori dei racconti storici della Bibbia furono alquanto superficiali nel riportare certi particolari? Mentre l'occidentale moderno, anche nei minimi particolari, cerca di essere accurato, lo storico biblico (come in genere tutti gli antichi) guardano alla sostanza, ma si riservano maggior libertà nei particolari, tanto nei racconti quanto nei discorsi.

Fate almeno due esempi biblici di poca accuratezza nei particolari di alcuni racconti storici. Nei racconti. Si spiegano in tal modo le piccole differenze tra i racconti del libro dei Re e quello delle Cronache. In Gv più soldati danno da bere a Yeshù mediante una spugna inzuppata di aceto (Gv 19:29), mentre in Mt ciò lo fece un soldato solo (Mt 27:48). La diversità sul mezzo usato: la canna per Matteo e il ramo d'issopo per Giovanni, si spiega probabilmente con la critica testuale. Un ramoscello d'issopo non può servire per sollevare la spugna inzuppata, in quanto non è lungo e non ha consistenza; serve infatti per spruzzare l'acqua, non per elevare un peso, anche piccolo. Si è quindi proposta una correzione: non sarebbe üssòpo ("issopo") ma üsso ("lancia"), per cui si avrebbe: "Posta [una spugna] su una lancia". L'errore sarebbe dovuto a diplografia (ripetizione errata di una sillaba (op, nel nostro caso). Così, dall'originale üsso ("lancia"), si giunse a üssòpo ("issopo") per l'errore di un copista che copiò due volte la stessa sillaba op (le parole nei manoscritti erano tutte attaccate). I discepoli mormorano contro la prodigalità di Maria (Mt 26:8), mentre secondo Giovanni (12:4) ciò fu compiuto solo da Giuda

Fate almeno due esempi biblici di poca accuratezza nei particolari di alcuni discorsi riportati nei racconti storici. Anche il suicidio di Giuda mostra una grande differenza nei due racconti di Matteo e di Luca (Atti) che è ben difficile concordare. Per Matteo s'impiccò (27:5), per Luca si precipitò squarciandosi il ventre cosicché le interiora si sparsero (At 1:18). Si è creato il romanzo che Giuda, essendosi spezzata la corda o il ramo, sarebbe caduto dall'albero al quale si era impiccato, con la successiva rottura del ventre e fuoriuscita delle interiora. Luca tralascia il ritiro di Paolo in Arabia, di cui lo stesso Paolo parla: "Me ne andai subito in Arabia; quindi ritornai a Damasco" (Gal 1:17); e lo blocca in uno dei due soggiorni dell'apostolo a Damasco (At 9:9-25). Gli eventi di Gerusalemme sono presentati come se fossero frutto di una sola riunione, mentre secondo alcuni autori di riunioni ce ne sarebbero state due e forse anche tre.

Esaminando i discorsi che l'evangelista Luca mette in bocca a diversi personaggi, gli esegeti vi hanno trovato uno stesso modo di esprimersi. Spiegate perché sarebbe affrettato e sbagliato dedurre che Luca li abbia inventati. Il libro degli Atti introduce una trentina di discorsi (quasi un terzo di tutto il libro) dei quali otto sono posti in bocca a Pietro e dieci attribuiti a Paolo: È interessante notare che tutti sono stilisticamente poco differenti in quanto tutti gli oratori parlano come scrive Luca. Vi si possono distinguere tre tipi: Un primo tipo riflette il primitivo messaggio rivolto ai giudei e ai gentili, riporta il kèrygma (= annuncio) apostolico della vita, morte e resurrezione di Yeshù intrecciato con profezie delle Scritture Ebraiche e si chiude poi con un appello alla conversione e alla fede; 2. Apologie personali di Paolo, le più importanti delle quali furono tenute al popolo di Gerusalemme (At 22:1-21); a Cesarea in presenza di Felice (At 24:10,21), e poi del re Agrippa (At 26:2-23). In esse Paolo difende la propria fedeltà alla professione di fede ebraica nella quale fu devotamente educato, e che poi integrò per divina chiamata con la fede in Yeshù, la quale non è altro che il conferimento della prima. 3. Discorsi particolari sono quelli di Stefano (At 7:2-53), di Pietro (At 15:7-11) e di Giacomo (At 15:14-21) alla riunione di Gerusalemme, e infine quello di Paolo a Mileto. - At 20:18-35. Dallo stile identico si potrebbe concludere che Luca li abbia creati di sana pianta. Ma occorre pure rilevare che il contenuto arcaico di tali discorsi mostra che essi rispecchiano, almeno sostanzialmente, l'annuncio primitivo, anteriore alla teologia paolina e lucana, già più evoluta, e Luca ne avrebbe quindi conservata la sostanza arcaica pur dando loro il proprio stile. Si notino nel discorso di Stefano le allusioni rabbiniche (e anche paoline) alla Legge data dagli angeli (At 8:38; Gal 3:19; At 7:30,35), l'acquisto della tomba di Sichem ad opera di Abraamo anziché di Giacobbe. Errore mnemonico da parte di Stefano o di Luca? Se di Stefano, non ci sarebbe alcun problema, in quanto Luca riferirebbe ciò che il protomartire aveva detto. Ma potrebbe anche essere una modifica propria di Luca (se non fu semplicemente una svista) per meglio esaltare l'importanza del terreno conquistato da colui che era il massimo patriarca.

Storia e cronologia. Spiegate la differenza di valutazione tra un moderno occidentale e l'orientale biblico. La cronologia è trascurata. Per noi occidentali la storia va di pari passo con la cronologia, che è

considerata uno degli occhi della storia, mentre agli antichi essa non interessava molto. Per loro era importante che si fosse avverato il fatto, poco importava invece se esso si fosse attuato in questo o in quell'altro momento. Se questo fosse stato compreso dai dirigenti dei Testimoni di Geova, costoro si sarebbero risparmiate figuracce pubbliche sull'indicazione di date presunte profetiche puntualmente smentire dai fatti. Datare un fatto era poi difficile, poiché mancava un'era riconosciuta da tutti.

Valutazione: Ottimo.	5.6.2014	<i>Dr. G. Montefameglio</i>
-----------------------------	-----------------	-----------------------------

